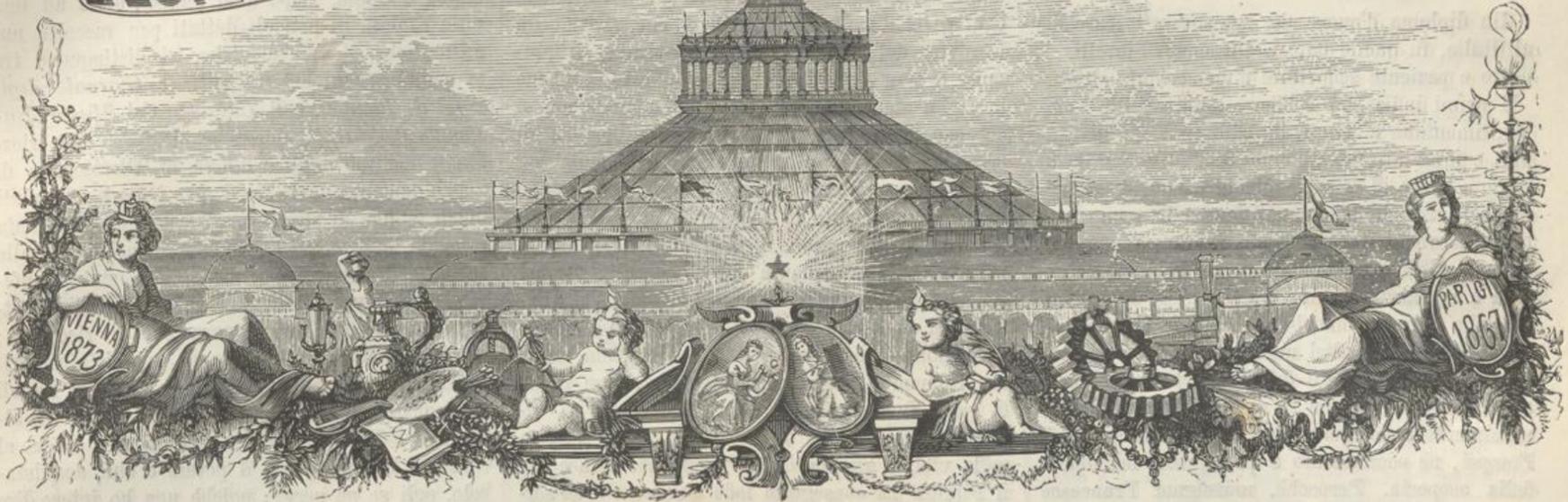


L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO alle 80 Dispense.

| | |
|--|-------|
| Francia di porto nel Regno | L. 30 |
| Swizzera | > 24 |
| Austria, Francia, Germania | > 25 |
| Belgio, Principati Danubiani, Romania, Serbia | > 30 |
| Portogallo, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia | > 32 |
| America, Asia, Australia | > 38 |

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 49.^a

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore Edoardo Sonzogno a Milano.

La vendita delle dispense si fa da principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

BELLE ARTI — SEZIONE ITALIANA

FONTANA D'AMORE — LA FARFALLA

degli scultori ROSSETTI e CARONI

Sono due creazioni che furono ispirate da un solo Iddio; ma è un Iddio che tutti comprendono, poichè è Amore. — Devesi l'una ad uno scultore di Roma, Rossetti Antonio, l'altra al Caroni di Firenze, e paion quasi le due fasi di un'anima istessa. Si ha in esse l'ingenuità e la malizia: il principio e la fine.

Il primo gruppo vi presenta una poetica leggenda, non immaginata sotto il fosco cielo di Germania, ma di quelle liete sbucciate sotto il greco sole fecondo di vivide fantasie. È la Fontana d'amore. Dalla bocca d'un satiro scorrono le linfe fresche, che col loro mormorio invitano le pastorelle a refrigerarvisi: due amorini scherzano nella angusta conchiglia che raccoglie l'acqua, e l'un l'altro invitansi a berne con quegli atti dolci ed ingenui che l'infantile età riproduce in sì amorose forme.

Una pastorella, che, cinta il crine di fiori, se ne stava a guardia delle agnelle negli arcadici prati, non sa resistere alla tentazione di dissetarsi a quel fonte, ove gli amorini l'invitano coll' esempio. Adagiata sulla fontana, empie la conchigliuzza delle acque fatate, e l'appressa alle labbra. Qual soave incanto! quale dolcezza non mai provata!

L' incauta fanciulla se ne inebbia, rovescia

alquanto il capo all' indietro, socchiude gli occhi, e dimentica della realtà che la circonda, si abbandona alla nuova emozione che l' invade e le schiude nuove visioni. Ella sorride e beve; ma non sa l' incauta che il fresco liquore, invece di estinguerle l'ardore, le accenderà novello fuoco nelle vene, che non v' ha farmaco che giovi a calmare?

la passione, cesserà d'essere la innocente pastorella che si bea alla purissima linfa, per diventare volubile farfalla che vola di cespo in cespo chiedendo a più fiori novelle sensazioni all' animo sempre desioso d'amare, mai d'essere amato. Vedete la vezzosa creatura nella statua del Caroni! essa svolazza leggiara, vi lancia un'occhiata che vuol trafiggervi il cuore, e contenta, d'aver suscitato in voi la gran fiamma, passa oltre sorridente, nè d'altro curante che della propria bellezza.

Il corpo si è sviluppato in leggiadre membra: i capelli le contornano vagamente il malizioso viso: ma ahimè! che dietro la deliziosa curva delle spalle spuntano le ali di farfalla, che non lasciano sperare la costanza dell'affetto.

— Guardatevi da lei! Scontestate la dolcezza di un istante col dolore di interi anni per l'amarezza dell'abbandono. Abituata a passare la vita sui fiori, non si lascerebbe nè commuovere, nè incatenare da nessuna blandizia d'affetto, perchè il suo è Farfalla!

Le due statue sono ispirate a quel sano idealismo che non è l'astrazione, ma l'effetto, la manifestazione del pensiero, anima dell'arte. Ed anche di ciò li lodiamo; per avere sfuggito lo speciale realismo di coloro che, come



BELLE ARTI — SEZIONE ITALIANA.
FONTANA D'AMORE, di Rossetti Antonio di Roma.



BELLE ARTI — SEZIONE ITALIANA.
LA FARFALLA, dello scultore Caroni di Firenze.

Lo scultore la fece nè donna, nè bambina: è la vergine, le cui forme assumono appena ora quella turgida mollezza che deve più tardi far pompa de' suoi vezzi irresistibili.

Questa stessa fanciulla, dopo essersi inebbiata alla fatale fontana, se la ragione non tempererà

direbbe il sommo poeta:

Imagini del ver seguono false
Che nulla promission rendono intera.

IL DIPLOMA D'ONORE

A GIUSEPPE FIORELLI

Un diploma d'onore che non poteva toccare che all'Italia, fu quello dato a Giuseppe Fiorelli, il dotto e paziente scopritore d'una estinta città.

I primi indizi che s'ebbero della sepolta Pompei, rimontano a' tempi di Alfonso I, re di Napoli, e forse intorno all'anno 1592. Un Nicola di Alagni, conte di Sarno, volendo condurre un acquidotto, traendo l'acqua dal funicello pompeiano fino a Torre dell' Annunziata, faceva scavare in certa località, quando l'architetto Domenico Fontana a un tratto si vide tra le pareti di un tempio, che poi si riconobbe d'Iside, e trovò case, cripte, portici ed altri monumenti. Là si riscontrano tuttavia spiragli del Sarno che vi trascorre sotto. Contuttociò non fu ancora sufficiente ammonimento a designare le rovine della città di Pompei, nè eccitamento a proseguire nell'opera della scoperta. Perciò, monsignor Francesco Bianchini, nella sua *Storia Universale provata con monumenti*, parlando degli scavi nello stesso terreno, praticati nel 1689, e com'egli dice, *alle radici del monte Vesuvio, in lontananza di un miglio in circa del mare*, recando a maggiore autorità una nota di Francesco Pinchetti, ch'ei chiama *architetto celebre in Napoli per la sua professione e molto più per il museo sceltissimo ed antichità erudite da sè raccolte*, fa chiaro che il Pinchetti e altri con lui reputassero come le lapidi romane e le osservazioni sue istituite sulla natura dei vari suoli scavati, fossero fatte *nel loco dove era la villa di Pompeo*. Esso monsignor Bianchini nondimeno non restò di soggiungere un proprio dubbio che, cioè, le iscrizioni vedute dal Pinchetti, e da lui non ancora, potessero spettare invece alla città di Pompei, e non ad una villa del magno Pompeo e de' di lui figliuoli; *perciocchè la villa di quella famiglia e di quel massimo capitano, da Loffredo si giudica non essere stata sotto al Vesuvio, ma piuttosto verso Pozzuolo, non molto discosta dal lago Averno*.

La storia quindi degli scavi non parte che dal 1748, quando alcuni agricoltori, avendo fatto delle fosse per piantagioni d'alberi, si imbararono nelle mura di un edificio e in una statua di bronzo.

Siffatta notizia portata a cognizione di Carlo III, regnante allora, principe d'alti concepimenti, comunque despota per eccellenza, — desti già la sua attenzione e l'importanza della scoperta da poco tempo fatta di Ercolano — come aveva fatto per gli scavi di questa città, fece pur acquisto di tutto il terreno su cui quegli agricoltori avevano lavorato e casualmente scoperta Pompei e posto mano ad intraprendere escavazioni, gli venne dato di ottenerne i vagheggiati risultamenti.

Se le escavazioni progredivano con certa regolarità, non vi si portavano nondimeno per lo addietro tutte quelle cautele, le quali valessero a tutelarle e difenderle dalla cupidigia di molti, dalla smania di tutti di posseder qualcosa di quanto si veniva scoprendo. Coi lavoratori stipendiati mescevasi troppo spesso estranei che s'appropriavano quel che potevano ascondersi e portar via: lucernette ed idoletti, gingilli e monete, cose preziose e volgari vennero così in copia asportati ed erano occasioni a tanto disperdimento l'accesso pubblico e il commercio che in Napoli e ne' paesi prossimi a Pompei se ne faceva apertamente. Non v'ebbe di tal guisa pubblico o privato museo d'antichità in tutta Europa che non possedesse alcuna reliquia antica di questa città.

A frenare questi abusi e ad imprimere un nuovo

sviluppo agli scavi, venne, proprio come l'uomo della Provvidenza, Giuseppe Fiorelli.

Non vi è forastiero che visiti Napoli (diremo colle parole di un suo egregio biografo), il quale non ne parta con una benedizione sulle labbra al nome del Fiorelli. Uomini dotti se ne trovano in ogni parte d'Italia, ma tali dotti che, vivendo fra le rovine del passato, non dimentichino il presente, e non s'inselvaticiscano affatto, sebbene in Italia siano men rari forse che altrove, non si possono dire frequenti. Napoli ha la fortuna di possedere nel Fiorelli il più amabile forse de'suoi dotti. Chi consideri lo stato di brutale servaggio in cui erano tenute in passato le provincie meridionali, non pregierà mediocrementemente la disinvoltura e distinta eleganza che il Fiorelli serba nel suo costume, e quella sua socievolezza, ch'è indizio ad un tempo d'animo gentile e di coltivata educazione. Chi lo vede, chi gli parla, chi tratta con lui non si maraviglia ch'egli sia pure uomo di gusto finissimo nelle cose d'arte; chi sa vivere con decoro, chi sa porre anzi tutto l'estetica nella vita, è giudice d'arte raramente fallace; ed il Fiorelli ha conseguito lode d'uomo che sa sorprendere il bello nella vita dell'arte, poich'egli, anzi ogni cosa, ha saputo e sa vivere. Io non dirò cosa nuova per alcun italiano, affermando che il Fiorelli non solamente ha saputo dissepellire la antica Pompei, ma farci rivivere in essa. Egli ha rimesso la vita tra quelle ruine delle quali ha interrogato ogni segreto, non per custodirlo geloso nella sua mente, come usa il volgo degli eruditi, ma per rendere partecipe tutto il mondo de' vivi al piacere ineffabile da lui provato nel passeggiare in quella metropoli che fu già luogo di delizia alla annoiata potenza degli ultimi Quiriti. Il Beulé nel suo libro intitolato *Le drame du Vesuve*, ha detto alla Francia, e, per la Francia, al mondo qual conto si debba fare dei servizi resi dal Fiorelli alla scienza, per la ostinazione, operosità ed intelligenza piena di risorse da lui mostrata nel promuovere, nel dirigere, nell'illustrare gli scavi. Si può ancora aggiungere che, fra Giuseppe Fiorelli e Giulio Minervini, non rimase quasi nessuna antichità inesplorata sopra il suolo di Napoli, di quanto n'hanno salvate i secoli o discoperte gli scavi, o se alcun monumento rimane a descriversi, ai due migliori discepoli di que' due insigni archeologi napoletani è riservata l'opera di compierne l'illustrazione, io voglio dire a Giulio De Petra e ad Ettore De Ruggiero, il primo de' quali sotto il patrocinio speciale del Fiorelli, il secondo sotto quello del Minervini seppe arrivare ad una tale eccellenza da poterne continuare la tradizione gloriosa, quando l'opera de' maestri verrà meno. Ma tra il Fiorelli ed il Minervini, che sono in Napoli considerati come rivali, il primo, per la sua prontezza operosa, per la sua vivace amabilità, per la sua destrezza sagace, ha molti vantaggi sopra il secondo che, nel vero, gli ha ceduto molta parte del campo. Il comm. Giuseppe Fiorelli è nato in Napoli il dì 8 giugno dell'anno 1823; a 23 anni egli sedeva già come vice-presidente al congresso degli scienziati di Genova. Venne quindi eletto ispettore degli scavi di Pompei, e rimase in ufficio fino all'anno 1849; dopo il qual tempo a motivo della parte da lui presa ai rivolgimenti di Napoli, ridotto a condizione privata, sostenne con nobile coraggio la insolita povertà col farsi per tre anni semplice manovale di muratore, finchè egli sotto il patrocinio del conte di Siracusa, il solo liberale fra i principi Borbonici, potè migliorare alquanto il suo stato; nel 1860, egli ripigliava quel posto che le vicende politiche italiane gli avevano fatto lasciare. Innanzi all'anno 1860, intanto, il Fiorelli aveva già pubblicato le sue *Osservazioni sopra alcune monete rare di città gre-*

che, illustrato alcune *Monete inedite dell'Italia antica*, diretto fra il 1846 e il 1851 gli *Annali di Numismatica*, descritte le antichità del gabinetto del conte di Siracusa (1853), le iscrizioni osche di Pompei (1854), i vasi fittili dipinti rinvenuti a Cuma. Dopo quel tempo, oltre ad una serie copiosa di articoli dettati per raccolte numismatiche ed archeologiche, si distinguono tra le pubblicazioni del Fiorelli il *Giornale degli scavi di Pompei*, e il *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli*, ch'egli ha intieramente riordinato nel suo duplice ufficio di Direttore e di Soprintendente degli scavi, per i quali cumulati uffici, a fine di sfuggire all'accusa di camorrista ufficiale, egli dovette rinunciare nel 1864 alla cattedra di archeologia che gli era stata conferita nell'Università napoletana. Il Fiorelli ha sottratto tesori alla terra avara che li ricopriva; con questa stessa attitudine di conquistatore egli visita, percorre, conquista quella parte di Napoli archeologica che si nasconde tuttora gelosa all'occhio dell'osservatore. A Napoli si dice che al senatore Fiorelli piace il potere e che, acquistato, egli se ne serve; poichè non ho inteso dire ch'egli ne abusi, è desiderabile soltanto ch'ei ne abbia molto; il potere di fare il bene non è mai troppo. Così a nessuno dorrà l'intendere che in grazia delle arti e delle premure del Fiorelli, la cassetta del re siasi aggravata di una passività annua di lire 50,000, quando s'intenda che quelle annue 50,000 lire, invece di mantenere qualche altro parassita ad una corte che n'è già sazia ed ingombra, servirà soltanto a promuovere gli scavi di Ercolano, dal cui risorgimento l'arte e la storia antica attendono nuovissima luce. Io terminerò intanto i cenni presenti con alcune parole che scrisse di recente sopra il nostro archeologo il Beulé nel libro citato. « Non loderò, egli dice, nè la sua modestia, nè il suo disinteresse, nè la sua passione per le cose antiche, poichè tali qualità sono tanto necessarie per ogni dotto, che gioverebbe soltanto condannarne l'assenza; ciò ch'è più raro è che il Fiorelli seppe imporre a quanti fanno parte della sua amministrazione l'adempimento dei doveri ch'egli stesso pratica. Tutti gli ufficiali del Museo di Napoli divennero scrupolosi e discreti verso gli stranieri perseguitati dapprima da sfrontati mendicanti; i guardiani di Napoli furono ordinati militarmente, sono attenti e stipendiati, e si reputerebbero disonorati o destituiti, ove accettassero qualsiasi regalo. I Napoletani si stupiscono nel trovarsi divenuti migliori; ma, quando le mani restano pure, le antichità si conservano meglio. — Finalmente il signor Fiorelli fondò a Pompei una scuola archeologica simile alla nostra scuola d'Atene, ove giovani usciti dalle università italiane e raccomandati da un concorso speciale hanno loro stanza, i loro libri e lavorano in comune, secondano il Fiorelli, sorvegliano gli scavi, ne pubblicano i risultati in un *Bollettino*, ove i signori De Petra e Brizio ei sono spesso distinti. » Segue quindi nel libro del Beulé una minuta descrizione dei metodi perfezionati dal Fiorelli introdotti negli scavi, e vi si incoraggia il direttore stesso a portare d'ora in poi la sua attenzione operosa, i suoi studii il suo ingegno sopra Ercolano. È desiderabile ora che il Fiorelli possa secondare il desiderio espresso dal Beulé, e che la città di Napoli e il governo lo secondino; poichè egli non è uno di que' funzionari che domandino dieci per restituire uno; ma si contenta invece di ottenere uno per restituirne dieci; se tutti gli impiegati somigliassero al Fiorelli, l'opera del governo sarebbe più agevole, più semplice, più economica ed alquanto più gloriosa. Finchè i singoli cittadini non siano responsabili degli atti che ora s'attribuiscono al governo, vera vita nazionale non risorgerà in Italia, ed i Fio-

relli rimarranno fra noi rare ed invidiabili eccezioni.

Fra le importanti scoperte che fece Fiorelli primeggia quella d'aver sorpreso l'agonia degli sventurati pompeiani. Nella terza eruzione che nell'anno 79 distrusse Pompei, mentre i lapilli caddero in modo da ricoprire la città fino a quattro metri d'altezza, e le ceneri si sovrapposero per un altro metro circa, le acque delle piogge di vapore raffreddato cominciarono a filtrare attraverso que' materiali vulcanici, precipitandosi per tutte le fessure e trascinando le ceneri e i detriti leggeri.

Gl'infelici che si rinchiusero in luoghi dove si teneano sicuri, furono affogati da quella inondazione di fango liquido; coloro che per le vie o altrove caddero asfissati da' gaz mortiferi, emanati dalle lave incandescenti, o sprigionatisi dalle fessure normali del Vesuvio (*mofete*), vennero ricoperti da cenere e lapilli e quindi da melma non diversa. La qualità della cenere vulcanica (*pozzolana*) che dà un ottimo cemento, la pressione degli strati superiori, hanno fatto indurire la modellatura naturale che s'è dovuta formare; essa ha resistito al tempo, mentre i cadaveri si consumavano senz'altro lasciare che nude ossa in quell'involucro conservatosi. Que' corpi sono stati modellati dalle ceneri stemperate e subito ammassate, con tale precisione da disgradarne uno scultore. Si è formato ciò che gli artisti chiamano una *buona forma*.

Sovente volte gli operai scoprivano, scavando il suolo, dei vani che non sapevano che volessero significare. Il Fiorelli trovò che quei vuoti avevano la figura d'un corpo umano, e volle essere avvertito tosto se ne presentava una nuova. Il 5 febbraio 1863 l'illustre Fiorelli fu avvertito che si erano trovate delle cavità profonde entro le quali apparivano delle ossa; egli fece stemperare del gesso nell'acqua e colarlo in quei vuoti. Come furono riempiti ed il gesso si fu indurito, venne tolto l'ammasso di ceneri ed apparvero quattro statue di cadaveri, perfette così come se si fossero ricavate da sculti modelli! Le conseguenze per l'arte e la scienza di questo metodo sono incalcolabili: una nuova era cominciò per le dotte investigazioni!

E non sono molti giorni a Pompei si è tratta in gesso la forma di un altro corpo umano dal cavo che aveva lasciato in mezzo alle ceneri. Il getto è riuscito bellissimo, immensamente superiore a quelli ottenuti con le impronte degli anni precedenti. La testa è un vero ritratto: il naso lungo e fortemente aquilino, le labbra tumide e semiaperte, le orecchie enormemente grandi. Nessuna contrazione muscolare che indichi lo spasimo di una morte violenta, e tutta la persona, che è nella posa di chi dorme un placido sonno, conferma che quell'infelice pompeiano morì di asfissia. Giace sul fianco sinistro, posando il capo sulla mano dritta, mentre l'altro braccio ripiegato sotto il petto ne rimane quasi nascosto; le gambe sono disugualmente ritirate, più assai la sinistra che poggia sul suolo, e quasi naturalmente distesa è la dritta.

Intorno ai fianchi aveva stretto un panno, che gli copriva poca parte delle gambe; il petto si direbbe nudo, senza camicia, se l'indizio di questa non apparisse sotto l'ascella sinistra, ma nudi erano i piedi, che sono riusciti stupendamente. Va notato che questo corpo si è rinvenuto ad una notevole altezza, quasi al livello di un secondo piano, e che accanto gli si trovarono poche monete di bronzo e di argento.

Come vedesi quindi il diploma d'onore di cui fu insignito ora a Vienna Giuseppe Fiorelli è degno compenso del suo valore.

L'ORECCHIO ALL' ESPOSIZIONE

Sotto la parola « orecchio » non si devono comprendere i modelli di quest'organo importante, che fanno parte degli oggetti istruttivi che si trovano nelle scuole, o gli orecchi artificiali che si veggono esposti nella sezione francese accanto ai denti posticci, ai falsi capelli e molte altre parti del corpo, che si vendono in grande quantità, tanto sanno imitare i membri che devono surrogare; non si tratta qui dell'orecchio oggetto, ma dell'orecchio attivo, colpito dai suoni che si producono all'Esposizione.

L'effetto che risulta dall'udito mi sarebbe forse sfuggito se non avessi un giorno guidato un mio amico cieco attraverso l'Esposizione, il quale trovò che esistevano intorno a lui cose importantissime, e che non aveva speso per nulla i suoi 50 kreuzer del biglietto d'ingresso.

Entrammo dunque dalla porta di ponente e oltrepassammo gli arganelli: « tic-tac » fecero i denti della ruota. — Ah! — disse il mio povero amico — egli è forse il saluto del benvenuto, tradotto meccanicamente! — ed entrammo nella sezione americana. Alla sua destra egli sentì i colpetti secchi e regolari della macchina da cucire. « Avviciniamoci, disse, mi diverte molto quel rumore; l'ago in mano delle donne era una volta troppo tranquillo, troppo modesto. L'invenzione delle macchine da cucire fu proprio umanitaria. Oggigiorno anche un misero cieco può sapere se l'ago lavora o no; un marito, per esempio, può capire dal modo con cui cammina la macchina, se la moglie è di buono o cattivo umore, che in quest'ultimo caso il filo si strappa ad ogni istante, e ciò si sente a meraviglia. Ma quel rumore odo ancora da questa parte? Questo *ritz-razz* esce pure da un'altra macchina consimile? »

Ci trovammo dinanzi ad una macchina per la fabbricazione delle corde, ed io tentai di fargliene una descrizione. Proseguendo, l'amico mi disse: « Oggidì si fa gran rumore con le corde; siamo in un tempo propizio alle orecchie, chè tutte le macchine tengono a farsi sentire » Egli mi rattenne ancora una volta dicendomi: « Ecco l'impiegato del telegrafo che lavora; fermiamoci un poco: desidero di sapere quali parole trasmette.

« Come volete sentire a passare il fluido elettrico? gli domandai ridendo. »

« Ascoltate, risposemi. — Tic tac! tic tac! tic tac! Il telegrafo Morse si può chiamare: il *linguaggio a sonagli*. Ho capito tutto il dispaccio: l'Americano si lagna che gli Europei vogliano imitare una sua macchina senza il permesso necessario: anche un cieco può benissimo capirlo. »

« Amico, dissi, traendolo innanzi, l'Esposizione è immensa, non bisogna perder tempo » e continuammo il cammino.

Fatti pochi passi sentimmo ad un tratto gridare: *cucù, cucù!*... « Siamo in una foresta? » mi domandò. — « No, adesso ci troviamo nel cortile degli orologi, risposi. Gli orologi che fanno udire alcune grida di animali, come, per esempio, il gufo ed il gallo sono molto stimati. Ve ne sono anche di quelli che allo scoccar dell'ora caccian fuori da un finestrino un guerriero, che con la sua trombetta suona un'allegria fanfara. Ma vi farò sentire ben altre meraviglie, gli dissi, e lo condussi nella sezione svizzera. Qui, udimmo uccelli cantanti in mezzo ad un fogliame di carta; scatole suonatrici d'ogni melodia alla moda; ma una intiera orchestra meccanica impose loro silenzio. A che serve, dissi, all'amico che si studi ancora la musica, a che valgono tanti istituti e conservatorii? Basta scattare una molla, e subito si ha un'orchestra composta di flauti, di clarinetti, di

trombe, di tamburi, di timpani, di campane, di nacchere, la quale vi può suonare una mezza dozzina di bellissimi pezzi con una esattezza ed una precisione che non vi lasciano nulla da desiderare, come se fossero eseguiti dai migliori artisti.

— Quanto può costare una sì grande orchestra? egli mi domandò.

— Dai dieci ai venti mila franchi!... risposi.

— Allora, soggiunse l'amico, preferisco il mio violino che consola la mia vita solitaria di melodie sempre nuove. Beethoven e Mozart non avrebbero certo dato il loro vecchio cembalo per quella grande orchestra rinchiusa in una scatola.

— Ma pensate, caro amico, gli dissi, quanto è comoda. Si può metterla, per esempio, in comunicazione con un orologio, e questo ogni ora potrà darvi la consolazione di suonarvi regolarmente la sinfonia del *Guglielmo Tell*. — A queste parole egli mi condusse via con un moto brusco e repentino, dicendomi: La tortura è abolita! fuggiamo!

Lo condussi presto sotto la Rotonda. Il caso volle che giusto in quel momento provassero l'organo e le campane; nel tempo stesso rumoreggiavano zampillanti le acque della fontana.

— Non possiamo sederci in qualche parte? domandò il mio compagno.

— Volete sedervi qui fra l'organo e la torricella delle campane?...

— Sì, mi riposerò volentieri un quarto d'ora, se ciò non vi disturba. Voi potreste intanto lasciarmi sopra una sedia e andare dove vi aggrada. Non temete, non mi muovo, e non mi sopravverrà nulla di spiacevole.

— Sia! dissi, e lo feci sedere; fra una mezz'ora vi raggiungerò. Feci vista di congedarmi da lui, ma invece me gli sedetti vicino osservandolo attentamente.

Ed egli rimase là tutto assorto. Sembrava ch'ei s'ingegnasse di tendere il suo orecchio ai vari suoni che lo colpivano. I potenti accordi delle campane facevano su lui una grande impressione. Cesaron le campane, e allora l'organista cominciò a suonare sull'organo un maestoso corale. L'effetto dell'organo superò in lui quello delle campane: il suo volto raggiava! Finito che ebbe l'organista, mi accostai al mio cieco gentile, e prendendolo per mano, gli dissi:

— Proseguiamo la nostra passeggiata, la musica è terminata.

— Non ancora. Sentite l'acqua come zampilla! Io potrei ascoltarne il rumore per molte ore di seguito.

Ciò, a dir vero, non mi allettava troppo, onde ripresi: — Abbiamo ancora da camminar molto, amico mio! — E l'amico si alzò e mi seguì.

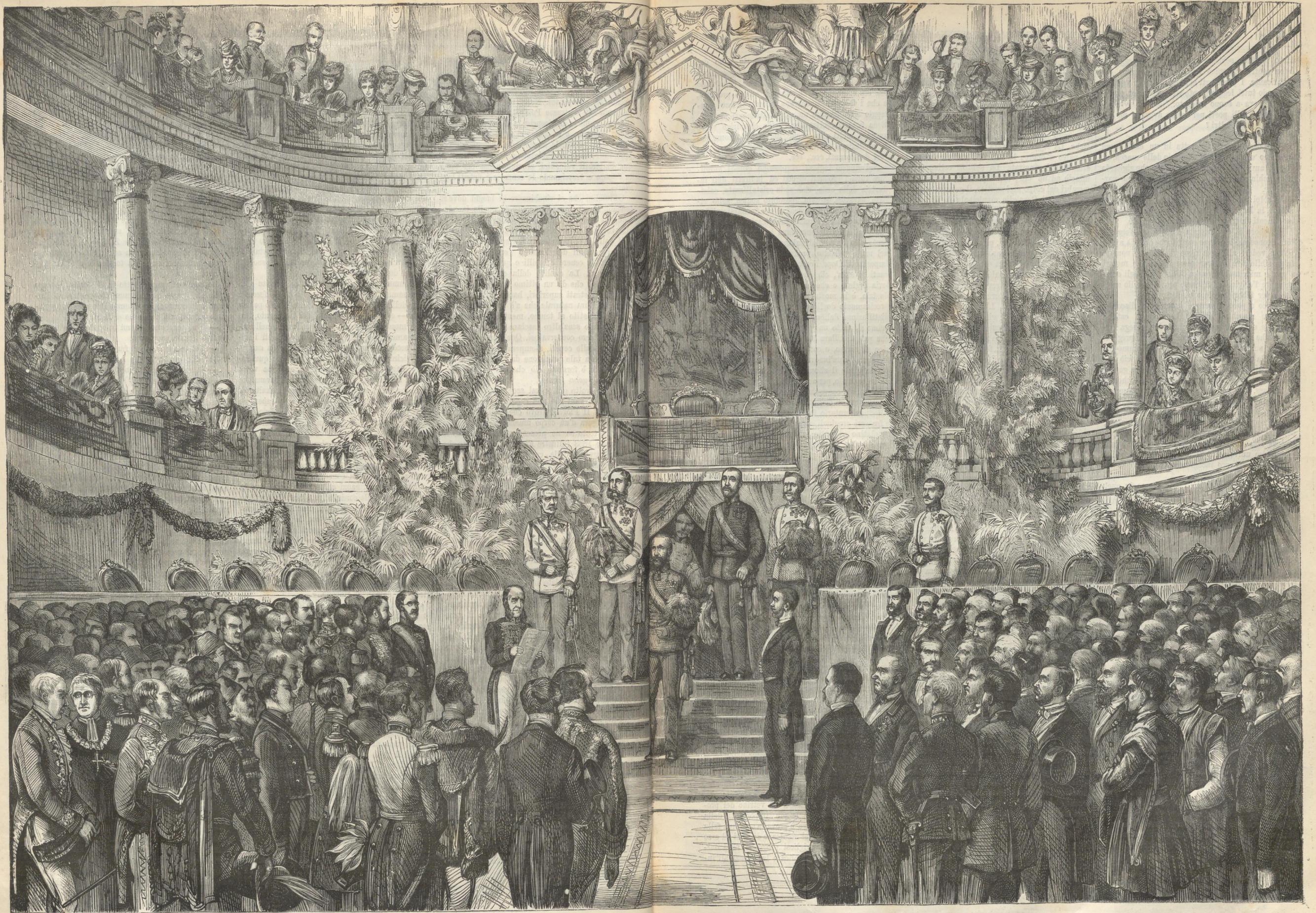
Poco dopo arrivammo nella vera sezione musicale dell'Esposizione, nella sala degli istrumenti. Alcuni dilettanti stavano dinanzi ai pianoforti a coda ed alle bellissime arpe di Parigi e di Vienna, e tutti suonavano alternativamente. Restammo colà per due ore intiere; l'amico era tutto orecchi e silenzioso; soltanto ad ogni cambiamento di strumento mi chiedeva il nome dell'Espositore. Vi fu un momento in cui diversi pianoforti suonarono insieme lo stesso motivo.

Gli chiesi infine se si era divertito.

— Il piacere artistico che si prova in questo luogo è incomparabile, mi rispose, e certo vi sono qui molti istrumenti che suonano tutti insieme lo stesso pezzo?...

— Come ve ne accorgete?

— È facile: dal suono potente e maestoso. Noi, musicisti, sappiamo benissimo che un piano posto nella sala del fabbricante, in mezzo ad altri istrumenti consimili, tutti accordati nello stesso modo, produce un suono più nutrito e più bello che non sia nella sala dove vien trasportato dopo che è



LA DISTRIBUZIONE DEI PREMI AGLI ESPONENTI, FATTA NELLA SCUOLA IMPERIALE DI MANGIO DALL'ARCIDUCA CARLO LUIGI, PROTETTORE DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA.

stato venduto, sebbene anco quella possegga un buon centro armonico quanto il magazzino del fabbricante. I pianoforti si aiutano a farsi vendere suonando tutti leggiermente all'unisono con quello che si prova a suono spiegato. Non vi siete accorto che quelli posti nel mezzo avevano un più bel suono degli altri?

Egli aveva ragione.

Ci riposammo per un'oretta in un caffè, e poi facemmo una visita nella galleria delle macchine. Il mio amico che conosceva tutto ciò che riguarda le macchine, le riconobbe tutte al loro suono particolare.

Ai colpi precipitati dei telai meccanici mi domandò la larghezza del telaio ed il numero dei movimenti fatti dalla spola in un minuto.

Il rumore di una cascata d'acqua gli fece subito riconoscere le pompe centrifughe che già aveva potuto vedere all'Esposizione di Parigi; non gli fu possibile però di riconoscere dal suono i motori a gaz, e mi riuscì pur anco difficile di fargli comprendere l'origine del fracasso prodotto dalle macchine per fabbricare le viti di ferro.

A poco a poco il rumore assordante, discorde, di tante macchine diverse lo mise di cattivo umore, e quando fummo vicini ad una sega circolare che strideva spaventevolmente, mi pregò di scappar subito con lui. Scappando passammo dinanzi alla macchina per forare le pietre, ciò che gli fece accelerare vieppiù il moto delle gambe sino a che non giungemmo dinanzi all'orchestra di Strauss. Qui non si sentivano che voci umane incrocarsi con gran chiasso emesse dai rispettivi proprietari che erano francesi, russi, italiani, inglesi, giapponesi, svedesi, turchi, spagnuoli, arabi, persiani, insomma una vera Babele. Quand' ecco Strauss alza la sua magica bacchetta. Silenzio improvviso universale! Il preludio del valzer *Al bel Danubio azzurro* incomincia. Quelle vaghe armonie rallegrarono tutti.

Non era trascorsa un'ora che eravamo in quel sito, quando vicinissimo a noi rimbombò, tutto ad un tratto, un sovrumano squillo.

L'amico mi strinse il braccio dicendomi: Ma questa è la tromba del giudizio finale!

— Oibò! non ci siamo ancor giunti! non è che il telefono, una tromba a vapore che annunzia la chiusura dell'Esposizione. È un primo e debole tentativo di una nuova musica a vapore; alla prossima Esposizione americana potremo gustare probabilmente il nuovo organo a vapore.

— Buon viaggio! amico mio, risposemi il cieco. Io resto qui col mio violino vicino al bel Danubio azzurro.

D.^r STAMM.

LA DISTRIBUZIONE DEI PREMI

AGLI ESPONENTI

FATTA NELLA SCUOLA IMPERIALE DI MANEGGIO

dall'arciduca CARLO LUIGI

protettore dell'Esposizione universale di Vienna.

Il giorno 18 del mese di agosto scorso, giorno della festa dell'imperatore d'Austria, ebbe luogo a Vienna una delle più imponenti cerimonie dell'Esposizione, quella della distribuzione dei premi. Egli è vero che l'imperatore era assente, avendo dovuto recarsi alle acque termali d'Ischl, per ragioni di salute, e si fece rappresentare dal fratello l'arciduca Carlo Luigi, ed è anche vero che quella cerimonia fu piuttosto una pubblicazione solenne che una distribuzione di premi effettiva. Ma ciò non ostante, fu uno degli episodi i più belli dell'istoria dell'Esposizione, poichè in quel giorno, il giurì internazionale consacrava solennemente, con quella pubblicazione, le

vittorie riportate nella pacifica gara dei popoli inciviliti.

Senza dubbio, il luogo che meglio sarebbe convenuto per questa festa sembrava dovesse essere la grande Rotonda del palazzo dell'industria che contiene migliaia di persone, ma, essendo ricolma di oggetti esposti, si scelse la scuola del maneggio imperiale sì ricca di reminiscenze storiche. La loggia riservata alla corte fu cambiata in palco d'onore; la sala e le gallerie furono destinate agli invitati. La solenne cerimonia cominciò ad un'ora; erano presenti, i ministri, i membri del corpo diplomatico, il governatore della provincia, il Consiglio municipale di Vienna, le commissioni estere dell'Esposizione, i membri del giurì internazionale, quelli della direzione generale, gli esponenti, ecc. Quando tutto fu all'ordine, l'arciduca Ranieri, presidente della commissione imperiale, si avanzò verso l'arciduca protettore, gli rimise la nota dei premiati, e pronunziò un'allocuzione nella quale fe' risaltare le grandi difficoltà che il giurì aveva superato ne' suoi lavori, e domandò l'autorizzazione di pubblicare le decisioni del giurì. L'arciduca Carlo Luigi ringraziò i membri del giurì a nome dell'imperatore, e diede la sua autorizzazione per la pubblicazione della nota delle ricompense. Il direttore generale, barone Schwarz, fece in seguito la lettura della nota dei *diplomi d'onore*, e dopo di lui il signor De Leitenberger pronunziò, a nome degli esponenti, un discorso, in cui parlò specialmente della importanza della Esposizione universale, e ringraziò l'imperatore siccome l'augusto promotore di quella. Il discorso terminò con clamorosi evviva all'imperatore, e la cerimonia fu chiusa.

I PRODOTTI E I PREPARATI CHIMICI INGLESI

Entrando nel Palazzo pel gran portone occidentale, ci troviamo nel riparto inglese, e dopo pochi passi lungo la galleria maestra, voltando nella seconda ala sinistra, entriamo nella sala assegnata alle industrie chimiche della Gran Bretagna. A chi sa quale sviluppo abbia preso in questi ultimi anni la chimica industriale nell'Inghilterra, non può a meno di recar meraviglia il vedere una mostra così poco proporzionata all'importanza della varietà e della quantità della produzione industriale di quel paese.

Base della grande industria chimica inglese è la fabbricazione della soda, mediante la decomposizione del sal marino, operata dall'acido solforico e la successiva calcinazione del solfato di soda risultante. Questa industria è rappresentata all'Esposizione di Vienna con tutti i suoi ultimi perfezionamenti, che sono l'utilizzazione di prodotti secondari che un tempo andavano perduti perchè non si conosceva il modo di utilizzarli: questi prodotti sono l'acido cloridrico e i residui della calcinazione del solfato di soda. L'utilizzazione del primo si può dire dovuta al Parlamento inglese, il quale emanò nel 1866 una legge memorabile conosciuta col nome di *Alkali Act*: questa legge prescriveva che l'acido cloridrico, che i fabbricanti di soda lasciavano liberamente diffondere nell'atmosfera a gravissimo danno dell'agricoltura dei paesi circostanti, fosse convenientemente condensato, tollerandosi solo che il cinque per cento del medesimo avesse a spargersi nell'aria. Quest'ingiunzione fu così sagacemente rispettata, che l'ispettore Smith riferì, un anno dopo l'introduzione della legge, di aver constatato che solo 1,28 per cento dell'acido cloridrico prodotto nel Regno Unito andava perduto, e più tardi questa perdita discese a meno 0,80 per cento. A questo bel risultato contribuirono i progressi della chi-

mica, la quale insegnò a ricavare lo zolfo dai residui di soda; e siccome per questa operazione si richiede appunto l'acido cloridrico, è naturale che sia cresciuta la domanda di questo prodotto, e che i fabbricanti abbiano trovato il loro vantaggio ad utilizzare un corpo altrimenti perduto. È da notarsi inoltre che l'acido cloridrico serve anche a molti altri scopi industriali, come per la produzione del cloro, e per fabbricare i cloruri decoloranti, ecc., ecc.

Nel riparto inglese si possono quindi ammirare tutti i prodotti diretti ed indiretti dell'industria della soda, cioè soda cristallizzata, calcinata, caustica, solfata, iposolfito sodico, solfo rigenerato, acido cloridrico, e, per formarsi un'idea delle proporzioni di questa fabbricazione, basti dire che ogni anno si consumano in Inghilterra circa cento mila quintali di sal marino, che, decomposto nel modo suddetto, produce tutti quei corpi così importanti. Dopo l'esposizione dei grandi fabbricanti di soda, ciò che più ci appaga nella galleria inglese e che ha una relazione con quell'industria, è la mostra degli oggetti di platino, e precisamente degli apparati di concentrazione e distillazione dell'acido solforico. Vi ammiriamo prima di tutto un grande alambicco di platino che può distillare 10 tonnellate di acido solforico al giorno, e costa 95 mila franchi; questo apparato ha un'innovazione importante, quella cioè per la quale il sifone che lo alimenta, si svuota da sè, quando, per accidente o negligenza, la caldaia non sia convenientemente riempita. Lo stesso fabbricante di oggetti di platino espose vari utensili di laboratorio fabbricati con questo metallo, e fra essi crogiuoli, capsule, tubi di platino, pesi di platino ed iridio, ed infine due piccoli apparati per l'analisi delle leghe d'oro. Nel medesimo scaffale si ammira un grosso pezzo di palladio in forma di una lamina quadrangolare; questo metallo fu separato da una massa di platino e d'oro del valore di 46 milioni di franchi, e costa 48 mila franchi. E non sia dimenticato fra queste rarità preziose un pezzo di platino del peso di 4728 grammi, che è certamente uno dei più grandi esemplari che si possano vedere.

Nelle vicinanze di questa bella e ricca collezione si presentano al nostro sguardo prodotti di ben diversa natura, ma non meno preziosi ed importanti; sono alcaloidi ed altri prodotti rari: tra essi ci attira la candida lucentezza dei cristalli di caffeina, la criptopia, che è una base scoperta, or non fa molto tempo, nell'oppio, l'ergotina, la trimetilamina, l'ecbolina, l'acido meconico, ed infine in grande quantità concina (dalla cicuta), codeina, cantaridina, aloina, e molti altri preparati farmaceutici.

Un'altra collezione importante è quella dei prodotti della lavorazione delle alghe marine; questa lavorazione non si fa più dall'espositore col metodo dell'incenerazione, ma bensì con quello della distillazione insieme a vapore riscaldato; in tal modo si ottengono diversi utili composti, come gaz illuminante, acido acetico, olii combustibili: il residuo della distillazione è trattato per estrarne iodio e cloruro potassico, e il carbone che rimane si impiega con molto vantaggio come decolorante e disinfettante: gli inglesi lo chiamano *Cycle-Charcoal*, per indicare che si può ripeterne l'uso quando colla calcinazione sia stato rivivificato, cioè privato delle sostanze che ha assorbito durante la sua umile funzione. Le vetrine dei prodotti chimici sono fra le più importanti della esposizione inglese, e ne è prova la continua folla degli intelligenti che si accalcano dinanzi ad esse per ammirare i meravigliosi progressi fatti dall'ingegno umano coll'applicare la scienza all'industria.

Cronaca dell'Esposizione

LE MACCHINETTE PER SCRIVERE. — Vi sono diversi di questi apparecchi meccanici esposti nelle sezioni dei vari paesi, la qual cosa prova che dovunque si fanno grandi sforzi per rendere inutile la penna, nella stessa guisa che la macchina da cucire tende a surrogare l'ago.

Fra quegli apparecchi è notevole il Tipo-litografo, che possiede 240 tipi caratteristici; rassomiglia ad una macchina da cucire, e si mette in moto mediante la pressione del piede sopra un pedale.

STUDI DEI GIAPPONESI IN AUSTRIA. — I Giapponesi si sforzano di trarre il più gran profitto dal loro soggiorno a Vienna. L'un d'essi, abile falegname, si è impiegato da un legnaiuolo, un altro nella bottega d'un fabbricante di mobili, un terzo nella fabbrica delle porcellane di Boemia. Il ministro Sano farà un viaggio d'istruzione in Boemia.

IL NUMERO DEI VISITATORI all'Esposizione, dal 7 al 15 settembre, raggiunse la cifra di 385,000.

Nel giardino giapponese i numerosissimi gigli del Giappone sono fioriti, e ve ne sono di tutti i colori che tramandano un odore delizioso, e producono un bellissimo effetto.

L'IMPERATORE DI GERMANIA è arrivato a Vienna il diciassette del mese; il suo seguito si compone di sessanta persone, fra cui alcuni aiutanti di campo, parecchi impiegati del gabinetto civile e della casa militare, il principe Bismarck, il conte di Eulenburg, ministro dell'interno, e il signor De Schleinitz, ministro della casa reale. Il ricevimento fu splendido e cordiale, ed attrasse gran numero di persone plaudenti.

L'ESPOSIZIONE STORICA DELLA CITTÀ DI VIENNA è stata frequentata dall'11 giugno sino al 15 settembre da 18,402 persone.

STATISTICA DELLE RICOMPENSE AGLI ESPONENTI.

| | |
|------------------------------------|--------|
| Medaglie di progresso | 3024 |
| Diplomi di merito | 10,465 |
| Medaglie al buon gusto | 8326 |
| Medaglie di cooperazione | 1998 |

Ecco il numero complessivo dei premi ricevuti da ogni paese rappresentato all'Esposizione:

| | |
|---|------|
| ITALIA | 1908 |
| Germania | 5066 |
| Austria | 5991 |
| Ungheria | 1604 |
| Francia | 3142 |
| Inghilterra e Colonie | 1156 |
| Svizzera | 722 |
| Belgio | 612 |
| Brasile | 202 |
| China | 118 |
| Danimarca | 309 |
| Egitto | 75 |
| Giappone | 217 |
| Madagascar | 10 |
| Marocco, Tunisi, Tripoli | 20 |
| Messico | 1 |
| Monaco | 9 |
| Paesi bassi | 284 |
| Stati Uniti | 411 |
| Persia | 29 |
| Portogallo | 441 |
| Rumenia | 233 |
| Russia | 1018 |
| Isole Sandwich | 8 |
| Svezia e Norvegia | 534 |
| Siam | 1 |
| Spagna | 1157 |
| Repubbliche dell'America Centrale | 44 |
| Turchia | 470 |
| Turkestan | 1 |

DIAMANTI DI VALORE STORICO. — È constatato che i più bei diamanti della Esposizione sono quelli che scintillano sull'acconciatura della contessa Dudley, ma vi sono nelle vetrine altre pietre preziose che devono al più alto grado destare l'attenzione dei dilettanti. Trovasi, per esempio, nella vetrina di un gioielliere inglese, una collana di brillanti, un solitario della quale fu portato dall'ex imperatrice Eugenia, e i cui brillanti, che formano gli orecchini, erano posseduti dalla regina Maria Antonietta.

NELLA ESPOSIZIONE SVIZZERA si nota una macchina che serve a racconciare le macine da mulino mediante il carbonio, ossia diamante nero, esposta dai sigg. Alder e Rivesse

di Ginevra. Eravi già all'Esposizione del 1867 una macchina che serviva allo stesso uso; ma la presente funziona automaticamente, e non ha più bisogno che di una vigilanza affatto secondaria. Laonde è stata ricompensata dal giuri con una medaglia di progresso. Ci permetteremo di richiamare l'attenzione dei mugnai sopra questo strumento pratico e indispensabile.



BELLE ARTI: SALOME, incisione di Rajon tolta dal quadro di Enrico Régnault. (vedi pag. 392.)

— Sovra 70,000 oggetti che figurano all'Esposizione Universale di Vienna, non furono distribuiti meno di 26,002 premi, nella qual cifra si comprendono i diplomi d'onore, le medaglie di progresso e di merito, i diplomi di merito, le medaglie al buon gusto, d'arte o di cooperazione. Fra i 26,002 premi si notano i seguenti:

Diplomi d'onore 421

BELLE ARTI

SALOME
INCISIONE DI RAJON

dal quadro di ENRICO REGUAULT

« Diceva Giovanni ad Erode: Non ti è permesso convivere con Erodiade. Ma Erode, volendo farlo uccidere, temeva del popolo, che teneva Giovanni in conto di profeta. Nel dì natalizio di Erode la figlia di Erodiade danzò innanzi al re e gli

rimproverare l'adultera relazione del re. Allora i tempi erano barbari e feroci, e sebbene a malincuore, come dice la Bibbia, pure i re facevano decapitare quegli imprudenti che s'attentavano di ficcare il naso nel loro *menage* privato, e di sciorinare in pubblico la loro biancheria sporca: oggidì che i tempi sono diventati così gentili e onesti, i sovrani... dell'Asia, si guardano bene... dal tenere le Erodiadi? Oibò! dal far tagliare le teste ai Giovanni. La seducente Salome s'è convertita nel fisco, che provvede al buon costume, con certi mezzi che noi desideriamo niente affatto

gli occhi per non fissare il morto capo. Ma pure quella vicinanza gli parve ancora troppo crudo contrasto: e cancellato il bacino colla testa sanguinosa, vi sostituì un ricco scrigno tempestato di gemme. Questo quadro tolto all'Italia s'amira ora in una galleria di Londra.

LA PASTICCERIA SVIZZERA

La pasticceria svizzera è rinomata nel mondo intero. Per poterla fare apprezzare dal pubblico



LA PASTICCERIA SVIZZERA.

piacque. Ed egli con giuramento le promise di darle qualunque cosa le avesse chiesto. Ed ella indettata dalla madre sua: Dammi, gli disse, in questo bacino il capo di Giovanni Battista. »

Con queste parole Matteo narra l'episodio di Giovanni e di Salome, la troppo bella danzatrice che ammalò colle sue grazie il troppo debole Erode e gli fece segnare la morte del profeta. La giovine ebrea tiene il bacino fatale sulle ginocchia, e siede pensando al comando della madre che il suo cuore crudele ha tosto promesso di adempiere. Nel contorno della faccia secco e duro, e più ancora nell'espressione del viso, si scorge la gioia della vendetta contro l'incontaminato profeta che osava

di conoscere, per la qual cosa facciamo punto.

Il quadro di Reguault mostra la fanciulla scapigliata troppo per essere seducente, e nel bacino si aggiunge un coltellaccio che davvero non è proprio per tagliare le teste d'un colpo. In altri quadri lo stesso soggetto è stato trattato diversamente.

Tiziano avea avuto per commissione di dipingere la Salome nel momento in cui torna alla madre col capo reciso del profeta. Ma per non far inorridire il riguardante mercè l'unione della crudeltà colla bellezza, nella giovine danzatrice, aveva dipinto Solome col vassojo sollevato in alto nelle mani, che lo tocca appena per ribrezzo di lordarsi le mani nel sangue del giusto, e volge

che visita l'Esposizione, gli svizzeri hanno fabbricato un grazioso casino abbastanza vasto per ricoverare la folla che si accalca sotto le sue *verande* per bere il caffè e gelati eccellenti, accompagnati da deliziosi pasticcini. Una delle cause di quella continua affluenza, risiede anche un poco nel piacere che si prova ad esser serviti da quelle bellissime svizzere, vestite alla moda di ogni cantone della Confederazione Elvetica, e scintillanti di ornamenti inargentati e di corazzette metalliche che le vaghe giovani portano con molta grazia.